

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 40 / Domenica 4 ottobre 2020

Una città in movimento

di don Gianni Antoniazzi

Dio conosce la strada per raggiungere ogni persona, nonostante le distanze create dalla rabbia. Il cristianesimo primitivo è stato chiamato "la Via", perché in Gesù c'era il passaggio all'amore del Padre. Ecco: la viabilità non è estranea neppure alla fede. A livello umano, però, è decisiva: le città sono nate sui fiumi e sui porti, strade per raggiungere ogni orizzonte... ancor oggi la persona ha bisogno di incontrare gli altri e le barriere, soprattutto interiori, tolgono vita. Venezia ha un trasporto da fine '800, lento, umano e votato alla bellezza. Eccelso per il turismo ma faticoso ai residenti: ci si ammala più spesso se si va scuola a piedi con le intemperie; diventa pesante fare le spese se si porta tutto a mano; è faticoso raggiungere il lavoro con tempi di percorrenza più lunghi. Una viabilità inadatta stronca le giovani famiglie. Mestre, anche grazie alle ultime modifiche, è più orientata al lavoro e alla vita concreta. Qui non parliamo dell'asfalto, quasi elettorale, degli ultimi mesi, che comunque ha dato decoro. L'attenzione è per le rotonde intelligenti che hanno sciolto alcuni nodi. La riduzione della ZTL apprezzata da mercanti e famiglie. Bene anche il sostegno a biciclette e monopattini: con la giusta prudenza ne giova la salute. Restano ancora passi da fare: per esempio rendere più affidabile il tram e collegare le piste ciclabili, nate forse guardando ai contributi statali più che ad un progetto organico.





Svolta verde

di Matteo Riberto

Aumentano i mestrini che utilizzano la bici e il nuovo servizio di monopattini a noleggio. Il timore del covid spinge infatti a provare forme di mobilità alternative agli autobus

Sono arrivati in città da poco meno di due mesi, ma hanno già catalizzato l'attenzione. I primi giorni di agosto il Comune ha lanciato il servizio di noleggio di monopattini elettrici gestito dalla ditta Bit mobility. Quattrocento mezzi in totale (300 in Terraferma e 100 a Lido), con diversi stalli sparsi in tutto il territorio dove è possibile prendere e parcheggiare i monopattini. I numeri, al momento, dicono che la cittadinanza apprezza particolarmente il servizio: solo ad agosto, con i monopattini elettrici, sono stati percorsi oltre 72 mila chilometri sul territorio comunale (come se i mestrini fossero andati 9 volte a Pechino). Noleggiarli è piuttosto semplice: basta scaricare l'applicazione di Bit mobility, registrarsi, scegliere la modalità di pagamento per poi richiedere il qr code (il codice a barre bidimensionale) che permette di sbloccare i mezzi. Un minuto di corsa costa 15 centesimi, ma sono possibili diversi abbonamenti: un mensile, per esempio, costa 24,99 euro e permette due sblocchi al giorno per

una corsa totale di un'ora. Certo, il prezzo a qualcuno può apparire esoso, ma i mezzi stanno riscuotendo successo, soprattutto tra i giovani. L'utente medio ha circa 31 anni, ma l'obiettivo è coinvolgere anche gli studenti - i monopattini possono essere guidati anche da ragazzi tra i 14 e 18 anni con l'obbligo del casco - e per questo vicino a tutti gli istituti scolastici sono stati realizzati degli appositi stalli. Non solo, Bit mobility, in un'iniziativa che coinvolge anche il Comune, andrà in diverse scuole per offrire prove pratiche e fare corsi di sicurezza stradale. Se il monopattino è infatti semplice da guidare, come tutti i veicoli che circolano può però essere pericoloso se non si rispettano le norme del Codice della Strada (le cronache hanno riportato alcuni incidenti avvenuti negli ultimi mesi anche se uno solo ha coinvolto un mezzo Bit mobility). Il pregio principale del mezzo è però il rispetto dell'ambiente: con i 72 mila chilometri percorsi ad agosto si sono infatti risparmiati 14 mila chili di Co2 rispetto

allo stesso tragitto se fosse stato fatto in macchina. A cosa è dovuto questo successo dei monopattini? In parte c'è sicuramente l'effetto novità-curiosità, in parte il timore di prendere mezzi pubblici dovuto alla pandemia. Anche le bici, infatti, sembrano essere sempre più utilizzate dai mestrini. Se il servizio di monopattini registra 800 noleggi al giorno, anche il bike sharing (il suo analogo che mette però a disposizione bici) va forte con 750 noleggi al giorno. Nel complesso la mobilità leggera, a causa del covid, pare avere nuova linfa. La scorsa settimana l'associazione Fiab Amici della bicicletta ha infatti realizzato un'indagine contando, per una mattinata, le bici che passavano dalle 7.30 alle 9 in sette postazioni del territorio (postazioni dove un anno fa aveva fatto un'analoga rilevazione). È emerso che i passaggi sono aumentati del 46%: sono infatti stati registrati 4.423 transiti contro i 3.029 dell'anno scorso. I varchi che hanno registrato il maggior numero di passaggi sono viale San Marco-Colombo e via Caneve-Bissuola rispettivamente con 1.053 transiti e 751. Tra via Fradeletto e viale Garibaldi ne sono stati contati 582. Insomma, i mestrini stanno utilizzando sempre di più le bici; e i monopattini, sperando non sia una moda passeggera, stanno raccogliendo favori. L'utilizzo, che subirà un necessario calo con l'abbassamento delle temperature, è probabilmente spinto dal timore di molti di prendere un mezzo pubblico. Da una difficoltà, una paura, può però nascere una buona abitudine da consolidare. A Mestre le distanze non sono enormi e bici e monopattini sono una validissima alternativa - ecologica - a bus e macchina.





Nuove distanze

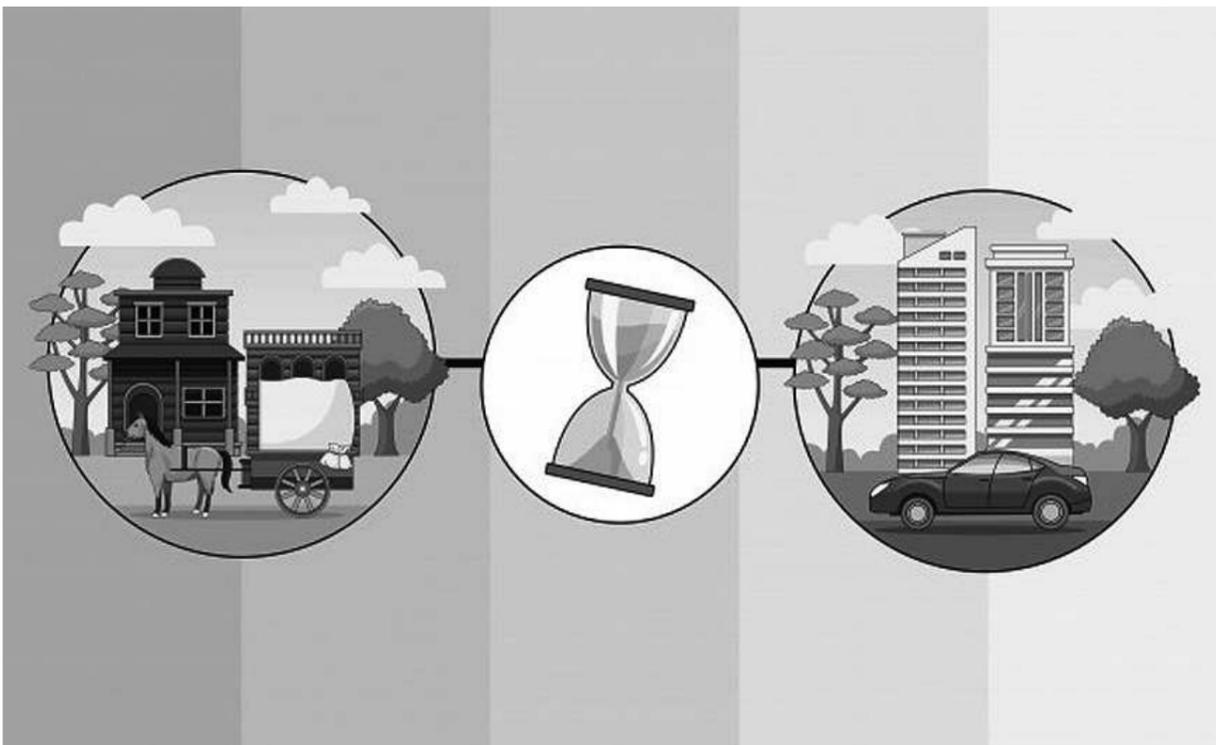
di don Sandro Vigani

Viviamo un mondo veloce dove un aereo in due ore ti porta dall'altra parte dell'Europa. Spostarsi rapidamente è comodo ma si perdono opportunità di conoscere e comunicare

Può sembrare facile misurare una distanza in centimetri, metri, chilometri, avendo gli strumenti adatti. Ma ogni distanza mette in gioco altri parametri, che complicano l'idea che abbiamo di comunicazione e, se vogliamo, anche di mobilità. Oggi per andare da casa mia a San Donà, 12 km, ci metto 10 minuti. Mia nonna paterna, classe 1901, ci andava per una strada di terra sul carretto tirato da un mulo. Andare e tornare da San Donà, sempre 12 km, le costava un giorno di viaggio. San Donà, cent'anni fa, era più distante dal mio paese di oggi. Il fattore tempo dilata o accorcia le medesime distanze. Non è il solo. Oggi per andare a Bucarest, dove mi reco spesso, prendo l'aereo a Treviso e in un'ora e 40 sbarco. Un tempo, poco dopo la caduta di Ceausescu, ci andavo in furgone percorrendo strade improbabili, strette e pericolose. Più che viaggi, erano avventure che duravano due giorni. Eppure la Romania l'ho conosciuta grazie a quei viaggi di due giorni, non certo ai voli veloci da Treviso a Bucarest. L'aereo è più comodo, ma se ne perde in conoscenza: non ti

permette di entrare spiritualmente nel posto nel quale ti rechi. Oggi le comunicazioni sono molto più veloci, le distanze si accorciano, ma rapidità e brevità non garantiscono la profonda verità della comunicazione stessa, che è sempre un fatto spirituale prima che fisico e geografico. Cent'anni fa la gente non si muoveva quasi mai del suo paese: solo per la sagra e le feste del patrono dei paesi vicini. Nel paese, tuttavia, si conoscevano tutti, assorbivano fin da bambini la cultura e le radici che venivano tramandate dai vecchi. Oggi rischiamo di non conoscere neppure il vicino di casa. Cinquant'anni fa molti dei miei compagni delle medie non erano mai stati a Venezia. Oggi i ragazzi vanno all'estero fin dalle medie. Era meglio un tempo o è meglio oggi? È così! Oggi abbiamo molte opportunità di conoscere il mondo, viaggiare, comunicare, ed è meglio di un tempo. Spesso, però, la comunicazione è così rapida che rischia di alimentare nella gente una sorta di incapacità di comunicare a fondo, e questo è peggio. Oggi ci muoviamo nel mare della conoscenza come un

surfista, che batte uno specchio molto ampio di mare, ma sta solo sulla superficie. Un tempo ci si muoveva più come il palombaro, che occupa un piccolissimo tratto di mare, ma va in profondità. Emilio Salgari nei luoghi dove ambientò l'epopea di Sandokan non c'era mai stato. Né Giulio Verne era mai salito sul Nautilus per viaggiare in fondo al mare. Hanno compiuto formidabili viaggi con la fantasia per comunicarci le loro straordinarie storie. A mia nonna paterna ci volle un mese per tornare in nave dal Brasile, dove era emigrata con i fratelli. Aveva lasciato il suo innamorato al paese. In quel mese di nave in terza classe la immagino triste per i fratelli che non avrebbe mai più visto, ma anche piena di attese per il suo amato che andava a sposare. Quando fu tornata al paese il fidanzato non si faceva vedere, tanto da farla pensare che se ne fosse trovata un'altra. In realtà lui si vergognava perché non aveva un vestito decente per presentarsi a lei. Finché una parente gli cucì una giacca con una vecchia coperta, si incontrarono di nuovo e si sposarono. Oggi il Brasile si raggiunge in poco più di 10 ore di aereo. Chissà: se mia nonna avesse avuto solo 10 ore di aereo che la separava dall'amato, forse non sarebbe tornata e io non sarei qui a scrivere. Due persone possono essere vicine e 1000 miglia lontane, ma anche 1000 miglia lontane e un cuore e un'anima soli. Nell'esperienza simbolica che sta alla radice della comunicazione umana, comunicare è creare ponti, conoscere, amare. Ma la comunicazione ha bisogno anche di confini, limiti, distanze. Quelle distanze che l'attuale civiltà vuole accorciare fino ad annullare. Quando non ci saranno più distanze, ci potrà essere ancora comunicazione?





Viabilità e parcheggi

di don Gianni Antoniazzi

Vi è una sorta di dicotomia. A parole tutti vogliamo muoverci col bus, la bici o a piedi; chiediamo un'aria migliore e di allontanare le auto dai centri abitati. Tutti sogniamo il silenzio e la pace di una zona ZTL. Anche a me non dispiacciono questi obiettivi: ricordo una foto di quando, a 5 anni, ero a cavallo per la campagna di Pianzano, paese natale. Figuriamoci se non capisco. Quando però si passa dalle parole ai fatti subito cambia l'antifona. Il giorno del funerale del proprio caro o del matrimonio dei figli, tutti chiedono al parroco di usare il campo sportivo come parcheggio. Lo stesso domandano i gruppi che organizzano concerti, manifestazioni o conferenze. Potrei fare nomi e cognomi. E si tratta di richieste sensate, da accogliere nel limite del possibile. Se d'inverno una persona parte da Mogliano con la pioggia o

il vento, e deve partecipare ad un funerale a Mestre, ha la preoccupazione di arrivare vicino alla chiesa. Un posto libero e garantito rende tutto più agevole. L'acqua va verso il basso e se trova una barriera prima o poi trova un varco. La nostra società è stata costruita sul model-

lo dell'auto e la gente pensa con questo riferimento: difficile cambiare mentalità in fretta. Così tutti chiedono parcheggi: commercianti, medici, uffici pubblici e quant'altro. Forse fra qualche decennio avremo altre priorità, ma adesso, a Mestre servono spazi dove lasciare le auto.



In punta di piedi

Il treno che divide

Con spirito costruttivo e senza alcun sentimento di polemica mi permetto di segnalare un problema che da decenni affligge la zona di Carpenedo. Si tratta della linea ferroviaria che la attraversa, quella, per intendersi, che congiunge Mestre-Venezia con San Donà e prosegue poi per Udine e Trieste. Nel tempo sono stati costruiti due cavalcavia che aiutano a risolvere la viabilità generale:



quello che su via Giovanni da Verazzano porta alla rotonda di Mestre-Tangenziale e quello di via Martiri della Libertà che conduce alla rotonda del Terraglio. Resta però sempre forte il problema per la viabilità locale. Via Trezzo, che una volta legava Carpenedo al Terraglio, è di fatto una barriera che isola realtà un tempo vicinissime: il Centro di Carpenedo col villaggio Sartori e la parrocchia dei santi Gervasio e Protasio con quella della SS. Trinità. La linea ferroviaria separa via San Donà e viale Garibaldi dal Terraglio. È un problema gravoso perché in certe occasioni le sbarre del passaggio a livello restano abbassate anche per più di 10 minuti. I residenti e i negozianti della zona toccano con mano la fatica quotidiana di questo problema e le attività vanno in crisi. Noi confidiamo che questa giunta possa esprimere una soluzione efficace e rapida. Per esempio: sulla via Miranese c'era un passaggio a livello reso poi "rapidissimo" negli ultimi anni. Il tempo d'attesa era poco più di un semaforo rosso ad un incrocio. Avviando un dialogo con le FF.SS. sarebbe possibile indagare se questa non sia una soluzione percorribile? Ne gioverebbe tutto il quartiere.



Pugno o carezza?

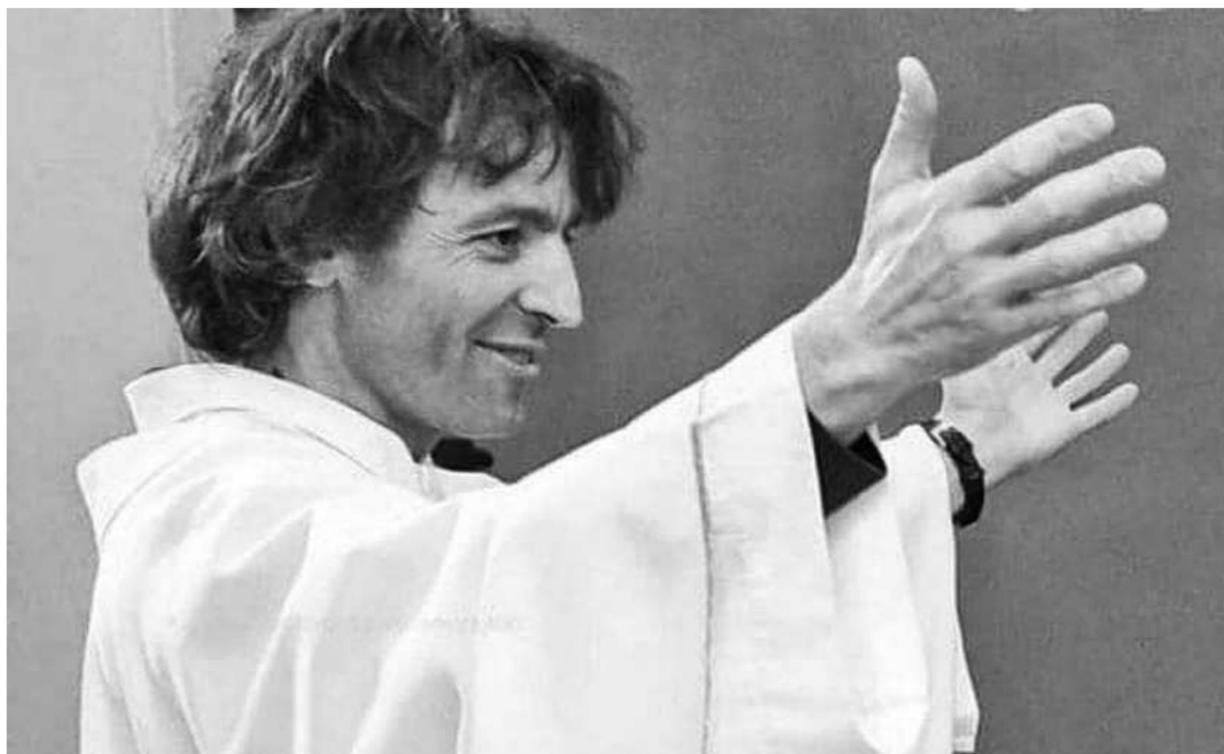
di Federica Causin

Con le mani possiamo essere violenti, fare del male oppure abbracciare e dare ristoro. Sta a noi decidere se chiuderle a pugno o aprirle verso gli altri per gesti di generosità

“Ci sono mani che accarezzano, sollevano, difendono, abbracciano, sostengono. Ci sono mani che strattonano, giudicano, discriminano, violentano, uccidono. Noi siamo le nostre mani: meno si abituano ad aprirsi e a stringere altre mani e più si chiudono a riccio, moltiplicando disumanità e violenza!” Così hanno scritto i vicepresidenti e l'assistente nazionale dell'Azione Cattolica in ricordo di Willy Monteiro, barbaramente ucciso in una rissa a Colleferro nel tentativo di difendere un amico. E da qui vorrei partire per la mia riflessione di questa settimana. Se davvero noi siamo le nostre mani, le mie come sono? mi sono ritrovata a chiedermi. Mi è venuto spontaneo rispondere aperte, protese verso gli altri e capaci di affidarsi ad altre mani con serenità e fiducia. Come non ricordare gli amici di sempre? Le loro mani sono state e sono ancora oggi pronte ad abbracciare, sostenere, incoraggiare, condividere le fatiche, a spingere la mia carrozzina, quando non sono “motorizzata”. Tanti piccoli gesti per testimoniare quell'affetto e quella presenza che io considero una ricchezza preziosa. E quanti legami

importanti sono nati con chi mi aiuta ogni giorno da quando ho deciso di vivere da sola! Vorrei tuttavia provare ad andare al di là della mia esperienza personale, non per sminuirne il valore ma perché ritengo importante dare allo sguardo una prospettiva più ampia. L'immagine delle mani che, con sapienza artigianale, intervengono per “accarezzare e sorreggere gli uomini e le donne di oggi” ritorna anche nel documento che la Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica ha inviato alle presidenze diocesane per dare linfa e impulso alle attività che stanno per ricominciare nelle parrocchie. L'impegno è quello di porre segni concreti di speranza custodendo i legami, non dimenticando chi vive ai margini o chi rischia di rimanere indietro e prendendosi cura della propria vita interiore. Dovremo trovare modi nuovi per esprimere la vicinanza tenendo conto delle norme che il distanziamento impone. E poi c'è la testimonianza vibrante e potente di chi ha messo le proprie mani a servizio degli ultimi, dei più indifesi. Sto pensando, per esempio, a don Roberto Malgesini e a suor Alice della missione di Wamba in Kenya, che i re-

sidenti del Don Vecchi di Carpenedo conoscono bene. Il giovane sacerdote è stato colpito a morte da uno degli ultimi, degli emarginati per i quali aveva speso la vita. Parlando di lui, don Giacomo Martini ha affermato che nelle sue mani il Vangelo diventava un caffè latte, una brioche e una parola buona a testimonianza di una prossimità capace di dare risposta ai bisogni più immediati, ma soprattutto in grado di intravedere le risorse racchiuse nella fragilità, una fragilità della quale la politica e il mondo hanno paura. Suor Alice invece si occupa dei bambini di strada e negli ultimi mesi ha dovuto affrontare un momento di grande difficoltà perché è arrivata ad avere ottanta piccoli da sfamare. Ho avuto l'opportunità d'incontrarla quando è venuta in Italia e sono rimasta colpita dalla contagiosità del suo sorriso, dalla sua capacità di trovare ogni giorno una ragione per rendere grazie al Signore, dalla sua determinazione a continuare. Le sue mani non si fermano mai e riescono sempre a trasformare gli aiuti che vengono donati alla missione in frammenti di una quotidianità migliore per i suoi bambini e per la comunità di Wamba.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Saper chiedere scusa

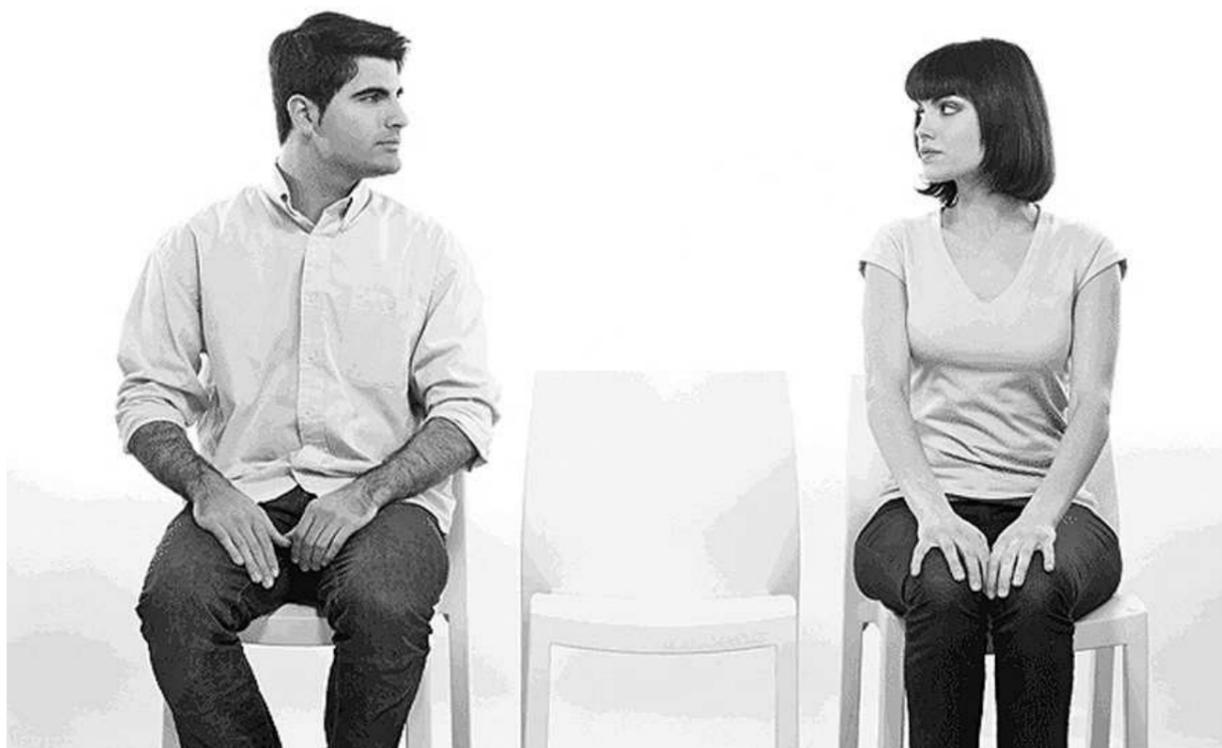
di Plinio Borghi

Spesso ci scusiamo di un nostro errore per comodità ed evitare fastidiose discussioni. È però un'abitudine che logora i rapporti: una sana relazione si basa sulla sincerità

Ricordo papa Francesco nei primi tempi del suo magistero quando, nell'affrontare i rapporti familiari e interpersonali, insisteva nell'adozione di tre parole semplici, ma tanto difficili da esprimere col cuore: grazie, prego, scusa. Di primo acchito non sembra poi così insolito l'uso di questi termini, che appartengono alle norme più elementari della buona educazione, ma il problema sta proprio qui: un conto è il fair play, un conto è l'atteggiamento concreto. Tutto sommato nel grazie per quanto ricevuto o nel prego come disponibilità verso chi si ama o si è amici la differenza è abbastanza sottile. È molto più sostanziale invece quando si tratta di chiedere scusa e lo diventa ancor più proprio nei rapporti più intimi. Con una persona estranea non ci compromette più di tanto: i rapporti son quelli che sono e ammettere il torto può diventare un modo sbrigativo per chiudere una questione e per il quieto vivere. Il cuore c'entra fino a un certo punto e prevale la convenienza. Nel rapporto affettivo, familiare e di amicizia, invece, si mettono continuamente in gioco gli "spazi", il prestigio, la personalità, la crescita reciproca (per cui si vorrebbe

tanto plasmare l'altro per farlo corrispondere alla nostra impostazione), il progetto educativo stesso (specie quando sono in gioco i figli). Un minimo di cedimento trova l'interlocutore pronto ad avanzare di un passo. Ammettere di aver agito male o non sufficientemente bene, quindi, non è facile e si teme una perdita di punti, a meno che il rapporto non sia talmente consolidato e il livello affettivo così intenso da non temere alcuno screzio nel chiedere sinceramente scusa con il cuore in mano. Ce la sentiamo di essere tranquilli nel rapporto con i genitori o con i figli, nel rapporto di coppia o di amicizia? Se così fosse, il Papa non avrebbe motivo di scomodarsi sull'argomento, men che meno di insistere. Qui torniamo al ragionamento iniziale: il più delle volte è un automatismo quello che si mette in atto, per lo più su motivi evidenti. Se ti pesto un piede e magari l'ho fatto perché eri scomposto, ti chiedo scusa, ma dentro di me mi sento giustificato. Tu accetti le scuse, ma sotto sotto con la riserva che avrei dovuto stare più attento. Così è quando si arriva in ritardo, se sbotto alla ripetitività dei miei vecchi, se inveisco con i figli senza

analizzare le motivazioni di una loro mancanza. Tra marito e moglie, poi, fino a che punto la fiducia reciproca è tale da poter rivelare la marachella senza temere ritorsioni, fosse anche (senza scomodare pseudo tradimenti) l'aver fatto qualcosa che notoriamente all'altro dava fastidio? Chiaro, sono tutti segni di una debolezza che sacrifica anche il cuore. La forza va oltre, sa dare il giusto peso al sentimento, accetta il confronto, non sminuisce l'entità della mancanza, rivela e fa percepire la sincerità del rammarico, non teme la reazione, non alimenta il sospetto. Tutto ciò significa "saper chiedere scusa" senza far perdere un net di forza al rapporto. Non è facile, ma puntare a questo livello aggiunge del bello alla vita. Certo, l'impegno ci dev'essere, non si può agire come fa qualcuno con il peccato: tanto poi vado a confessarmi. Funziona poco anche con Dio, ma la Sua misericordia è infinita. I nostri cari non sono Dio e non puoi ingannarli pensando che tanto dopo chiedi scusa. Una volta te la danno pure buona, ma alla seconda si corrono rischi di rottura definitiva e allora le scuse servono a poco. Saper chiedere scusa include il rimedio.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org

Il Premio Mestre

dalla Redazione

Marco Dolfin è il curatore della mostra del Premio Mestre, concorso che quest'anno ha registrato un boom di adesioni confermando un successo ormai consolidato.

Ci spiega cos'è e da chi è organizzato il Premio Mestre?

"Il Premio Mestre è un concorso di pittura organizzato dal Circolo Veneto in collaborazione con la Fondazione Musei Civici di Venezia. Lo storico concorso nacque nel 1958 e coinvolse i nomi più importanti del panorama pittorico veneto di quegli anni (Carena, Sattori, Vedova, Guidi, Cadorin, ecc.) divenendo un vero vanto culturale della terraferma. Purtroppo dopo dieci fortunate edizioni il premio fu abbandonato nel 1969, ma nel 2017 soprattutto grazie all'intraprendenza di Cesare Campa e al sostegno dell'amministrazione comunale lo si è fatto rinascere, portandolo ad essere di nuovo un importante concorso nazionale".

Chi partecipa al concorso?

"Il concorso è aperto a tutti gli artisti senza limiti di nazionalità o di età. Quest'anno abbiamo avuto una partecipazione straordinaria

con ben 900 adesioni da tutta Italia e da alcuni paesi esteri come Francia, Germania, Cina e Brasile. La Giuria tecnica composta da esperti del settore e presieduta da Philippe Daverio, purtroppo recentemente scomparso, ne ha selezionati 54 per la mostra dei finalisti da cui verranno decretati i vincitori. Il primo premio entrerà nelle collezioni della Galleria d'Arte Internazionale Ca' Pesaro di Venezia e verrà anche esposto presso il Padiglione Venezia della Biennale".

C'era un tema particolare a cui dovevano attenersi gli artisti? E dove si possono ammirare le opere?

"Il tema anche quest'anno è rimasto libero per lasciare massima libertà espressiva a tutti gli artisti, siano essi interpreti di una pittura figurativa o astratta. Le opere selezionate sono visibili alla mostra dei Finalisti al Centro Culturale Candiani (terzo piano, dal mercoledì alla domenica, dalle 16 alle 20, ingresso gratuito). Vi aspettiamo! I visitatori potranno anche votare la loro opera preferita diventando così parte della giuria popolare che decreterà un apposito premio".

Quali sono le prossime tappe del Premio?

"La prossima tappa sarà la cerimonia di Premiazione al Teatro Tonio venerdi 2 ottobre. Purtroppo questa edizione è stata segnata dalla scomparsa del nostro Presidente di Giuria, Philippe Daverio, che nelle ultime due edizioni aveva contribuito enormemente al valore e alla notorietà di questo concorso, sicuramente uno dei prossimi obiettivi sarà trovare un successore che sappia contribuire alla continua crescita di questo concorso.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Viabilità e lavoro

Propongo due considerazioni per il dibattito comune. La prima riguarda l'ACTV. Mi perdonino i molti dipendenti seri che conosco da lungo tempo. Facciamo un conto veloce: in "terraferma" un "dipendente" trasporta in autobus anche più di 100 persone. Non parliamo del tram. Il conducente fa tutto da solo e ne porta la responsabilità con ogni condizione climatica. Il traffico non manca mai. Per 19 anni ho vissuto in laguna. Mi pare che il trasporto in acqua abbia molti più dipendenti: non parlo dei vaporetto dove le presenze sono due soltanto: uno per guidare e uno per lanciare la corda. Forse la moderna tecnologia potrebbe permettere un progresso... Ma il problema non è qui. Penso piuttosto al FerryBoat. Al Tronchetto e al Lido i dipendenti sono numerosi. E mi sembra che non siano tutti oberati dal lavoro. Gente per fare biglietti e abbonamenti (in autostrada è tutto automatizzato). E gente che conduce le auto e le imbarca, personale che pensa all'attracco, macchinista e comandate del mezzo. In caso di nebbia si blocca comunque tutto. Che sia davvero impossibile domandare una soluzione più moderna? C'è la questione delle grandi navi sulla quale non ho mai detto nulla. Qui a Mestre tanta gente lavorava direttamente o indirettamente grazie a questa realtà. Ora che il Covid-19 ha molto ridotto questi trasporti si tocca con mano una fatica indicibile e si comprende che non è possibile togliere tutto d'un tratto da Venezia questo contributo straordinario di presenze. Per carità: c'è il pericolo di una nave che possa spiaggiarsi come le balene. Vero: ma anche in questo caso la tecnologia a disposizione è straordinaria e comunque, in laguna, la nave è accompagnata e soccorsa anche da rimorchiatori. Capisco il rischio, ma senza quello non c'è vita. Per quanto riguarda la realtà mestrina capiamo che c'è bisogno di riprendere in fretta questa viabilità e di mantenerla nel tempo pur rinnovandola a livello tecnologico e di sicurezza.





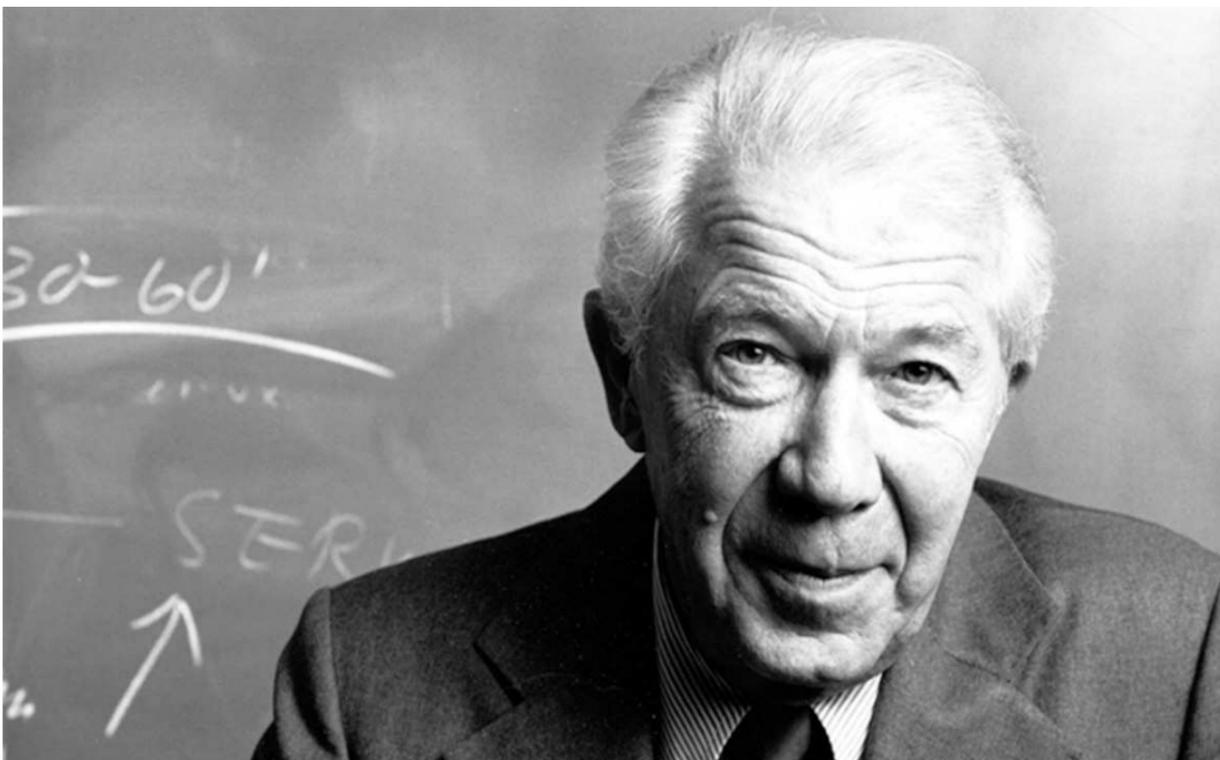
L'universo gravido

di Adriana Cercato

Il problema delle origini dell'universo ha visto da sempre schierati, da un lato, i creazionisti, che ritengono che il Creato sia frutto dell'opera di Dio, e, dall'altro, gli evoluzionisti, che ritengono che esso sia la conseguenza di una serie di naturali trasformazioni della materia, che ha proceduto per stadi evolutivi, fino a raggiungere la forma e l'aspetto odierni. Uno degli scienziati che si è espresso in merito è A. Wallace, vissuto nel 1800, il cui nome è stato sempre a fianco di quello di C. Darwin. Secondo Wallace, l'evoluzione in generale è guidata da qualcuno di esterno, in quanto fin "nelle operazioni più piccole della natura... c'è uno scopo e un orientamento continuo e di controllo... Per coloro che hanno occhi per vedere e mente abituata a riflettere, c'è una direzione intelligente e consapevole, cioè, una Mente". Wallace sosteneva che la comparsa della vita e dell'uomo sulla terra sono eventi assolutamente unici, spiegabili con la posizione privilegiata del nostro pianeta nella galassia e da una complessa e singolare concomitanza di fattori chimici e fisici. In questo modo egli anticipa l'idea che oggi va sotto il nome di "principio antropico", secondo cui sono tante e tali le condizioni necessarie perché si sviluppi la vita sulla

terra, che queste non possono essere semplicemente frutto del caso. C'è necessità di ipotizzare un Potere che ha guidato l'attività di tali leggi in una precisa direzione e con uno specifico scopo. Wallace inoltre ritiene "sommamente improbabile" che l'intero insieme di condizioni, che sono favorevoli alle condizioni della vita, si riproduca altrove. Altri scienziati si sono inseriti nell'arco della storia; ricordiamo fra questi F.J. Ayala, il quale sostenne l'unicità dell'uomo, affermando che "gli uomini sono sì animali, ma di un genere del tutto particolare: per certi aspetti biologici siamo molto simili alle scimmie, ma per altri siamo molto diversi, e in queste differenze sta la base valida per uno sguardo religioso sull'uomo come creatura speciale di Dio". T. Dobzhansky scriveva: "L'evoluzione dell'universo è direzionale; l'evoluzione biologica trascende se stessa, dando origine all'uomo". J. Lejeune era convinto che la Bibbia sia "il primo libro evolutivo, poiché evidenzia le tappe della creazione", dove per "creazione" si intendono le forme che si sono succedute nell'arco del tempo, in cui l'uomo è l'ultimo arrivato. F. Collins esprime così la sua visione evolutiva: l'universo ebbe origine dal nulla circa 14 miliardi di anni

fa. Le caratteristiche dell'universo sembra siano state elaborate apposta per consentirci la vita. Ciò permise - in un arco di tempo molto ampio - lo sviluppo della diversità e della complessità biologica. Quando l'evoluzione fu ben avviata, non fu più necessario alcun intervento soprannaturale; gli esseri umani fanno parte di questo processo, pur restando unici, perché evidenziano anche una natura spirituale, ovvero l'esistenza della legge morale (cognizione del Bene e del Male) e la ricerca di Dio, che caratterizza tutte le culture lungo il corso della storia. Infine ricordiamo C. de Duve, biochimico, membro della Pontificia Accademia delle Scienze e premio Nobel nel 1974, il quale ci invita ad alzare lo sguardo agli spazi interstellari da cui è discesa la "polvere vitale" che ha permesso la formazione della materia. Per de Duve le tappe della vita, lungi dall'essere del tutto casuali, hanno seguito un percorso obbligato. Tutto dipende dai vincoli entro i quali opera il caso: l'universo è fatto in modo da generare la vita e la mente; non è vero che l'uomo sia solo un numero fortunato uscito alla roulette, perché "l'universo era incinto della vita e conseguentemente deve averla avuta in sé, potenzialmente sino dal Big Bang".



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Elaborare il lutto (parte 2^a)

di Nelio Fonte, psicologo

A volte per trattare o risolvere un problema esistenziale è importante seguire alcune indicazioni: dei semplici consigli che ti suggeriscono cosa fare, ma soprattutto ti dicono cosa non fare. Ecco 10 punti fondamentali da considerare per elaborare un lutto. Vivi a fondo ciò che senti, senza negarlo, senza rifiutarlo; esprimi pienamente ciò che provi, anche se è molto difficile; continua ad avere una relazione, anche se in modo diverso, con la persona cara che ti è mancata; cerca di mantenere o riprendere i tuoi interessi ed hobby; non permettere a nessuno di giudicarti per ciò che provi; evita anche a te stesso di giudicare e giudicarti; sii preparato a vivere il dolore di alcuni momenti speciali; cerca di non utilizzare rimedi per soffocare il dolore che hai; prenditi cura della tua salute, sia fisica che psichica; e se proprio senti di non farcela da solo non vergognarti di chiedere aiuto ad un professionista. Ma vediamo attentamente alcuni di questi punti (*gli altri li approfondiremo nel prossimo numero*) e cerchiamo di riflettere e capire come è possibile superare un lutto e tornare a prenderci cura di nuovo di noi stessi. *Vivi a fondo ciò che senti,*

*senza negarlo, senza rifiutarlo: sii sincero, riconosci il tuo dolore. Puoi provare a sopprimerlo distraendoti, ma non puoi evitarlo per sempre. Per guarire devi riconoscere la tua sofferenza e viverla a fondo con i tuoi tempi. Non fuggire dalle emozioni dolorose sono là per ricordarti quanto ci tenevi a quella persona. *Esprimi pienamente ciò che provi, anche se è molto difficile:* il tuo processo di guarigione è unico per te. Nessuno può dirti qual è il modo migliore per affrontare questo periodo così difficile. Potresti avere voglia di piangere da solo, pensare o anche scrivere tutti i ricordi che hai della persona cara. Puoi esprimere ciò che provi anche alle persone che ti stanno vicino: in questo modo potrai condividere il tuo dolore con chi ami e ti vuole bene veramente. *Continua ad avere una relazione, anche se in modo diverso, con la persona cara che ti è mancata:* nonostante la mancanza, è importante continuare ad avere legami con chi non c'è più: per andare a trovarlo nei ricordi, nei rituali, negli oggetti. Uno dei più forti legami può essere ancora mantenuto cercando di vivere la tua vita in modo che renderebbe orgogliosa di te la persona cara.*

Cerca di mantenere o riprendere i tuoi interessi ed hobby: non pensare sia sbagliato reagire al tuo lutto con delle attività creative, culturali e di evasione, senza provare sensi di colpa. Puoi trovare conforto nella routine quotidiana e nel tornare ad intraprendere le attività che ti portavano gioia e serenità. Puoi farlo pian piano e con i tuoi tempi, non è necessario correre. Prova a dedicare uno spazio ed un tempo nel corso della tua giornata per stare solo in un luogo tranquillo e pensare alle cose che puoi fare per prenderti cura di te stesso.

A ritmo di chitarra

Nonostante le limitazioni legate al covid, l'associazione Musikrooms torna a Mestre con il 18° Festival Chitarristico delle Due Città che dall'anno scorso coinvolge anche il nostro comune. Per quanto riguarda il cartellone mestrino, ad aprirlo (venerdì 2 ottobre, ore 21, auditorium Candiani) sarà il direttore artistico del Festival Andrea Vettoretti, chitarrista e leader del movimento musicale "New Classical World". Il giorno dopo (sabato 3, ore 21, auditorium Candiani) sarà la volta dello spagnolo Javier Garcia Moreno. Il concerto conclusivo (domenica 4, ore 21, auditorium Candiani) sarà affidato al Duo Sconcerto. L'associazione ha fatto uno sforzo per portare, viste le limitazioni, il festival a Mestre e assicura che l'anno prossimo - come da proposito - proporrà spettacoli diffusi nella città. L'obiettivo, infatti, è che il festival possa radicarsi anche nel nostro territorio. Le pre vendite sono disponibili all'auditorium Candiani dalle 16 alle 19, dal martedì al sabato. Per qualsiasi info su prezzi e organizzazione, telefonare allo 041 2386126 o al 320 0517000.





La povertà

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La povertà non è la miseria. Se quest'ultima non viene apprezzata, la povertà non è un difetto. È una condizione di insufficienza di condizione di vita negli ambiti materiali, spirituali e culturali. Spesso condizionata da fattori esterni all'individuo, la povertà è concepita come una situazione che si può migliorare con il perfezionamento dei mezzi di produzione della ricchezza e del lavoro. Dobbiamo tuttavia sapere però che la saggezza tradizionale raccomanda di fare sforzi per eliminare gli ostacoli che tengono l'uomo nella condizione di povertà. Ecco i proverbi. "L'indigente potrebbe rubare una zappa persa da qualcuno" (Agni, Costa d'Avorio). (La povertà non è sempre una condizione apprezzata. Comporta molti pericoli suscettibili di danneggiare la probità morale della vittima). Quando si vive sempre in abbondanza, è difficile conoscere i veri contenuti e le implicazioni della povertà. È un po' come l'altro proverbio che dice che se non si è dormito nel letto (cioè aver preso le sue pulci) di un ammalato, non si può capire la malattia. Colui che non ha ancora passato una notte lontano dalla pasta, s'immagina che non si mangia secca" (Bambara, Costa d'Avorio). E così pure:

una persona povera trova difficilmente soluzione ai propri problemi. "Quando il povero presenta le sue doglianze, nessuna risposta gli viene mai data" (Bamoum, Cameroun). Qualcuno dirà: ma la famosa solidarietà africana? Vero, ma si comincia sempre dalla propria famiglia, normalmente. Il cristiano poi, ha capito che bisogna andare in soccorso di tutti, in tanti modi. Ci sono due proverbi che mi ritornano sempre in testa. "Chi sta sulla pianta, butta i frutti a chi sta sotto" (cioè chi ha raggiunto una posizione importante aiuterà la famiglia) e l'altro "la capra mangia dove è legata" (insomma, questo vale per i politici soprattutto, ma non solo. Si approfitta della posizione importante per affari propri...e quindi anche la corruzione. Come diceva un capo, "la mia bic non mangia pietre...quindi paga, se vuoi un favore). Quindi è difficile che l'abbondanza arrivi dove c'è la vera povertà. "L'erba non cresce dove la rana dorme" (Bassar, Togo). Il povero sa accontentarsi, con dignità, della propria condizione. E "Il povero conta i suoi beni" (Tutsi, Rwanda). Guardiamo indietro nelle storie delle nostre famiglie, dove non c'era molto, ma ci si voleva bene. Ora "La rana si lava e si asciu-

ga con la stessa spugna" (Bantandu, Congo RDC). Il povero in condizione di necessità riceve l'aiuto solo dai fenomeni naturali (ricordiamoci s. Francesco). "La pioggia cura i poveri con un generoso bagno" (Bamiléké, Cameroun). Il povero può naturalmente educare bene i suoi figli. "La gallina non dà il latte; ma nutre i suoi piccoli con il calore del suo corpo" (Shambala, Tanzania). Si chiede sempre al ricco, mai al povero. "È la mano viscosa che si lecca" (Peul, Cameroun). Non c'è vera amicizia tra ricco e povero (forse perché manca l'interesse?). "Opulento e misero non si mettono all'ombra di uno stesso albero" (Peul, Cameroun). Qualcuno diceva di avere eliminato la povertà per decreto. Forse leggendo questo proverbio, capirebbe che il povero non riuscirà mai a eliminare la sua povertà. "Una serva ferma la rabbia, ma non può fermare la povertà" (Baluba, Congo RDC). Uno diventa povero se ha sprecato i beni che aveva "L'uomo che mangia lo zucchero non ha una zappa dentro casa" (vedi il figliol prodigo) (Beti, Costa d'Avorio). Si riconosce il povero anche da alcune situazioni fisiche "le labbra che non hanno mangiato deperiscono" (Ewondo, Cameroun). (74/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La figlia dei defunti Ermanna Corniani e Roberto Bisotto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei suoi cari genitori.

Il figlio dei defunti Teresa Bellato e Antonio Mion ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare i suoi cari genitori.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Assunta, Angelo e Luigi.

Le figlie Monia e Silvia Lanzafame e la loro madre hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di Stefano in occasione dell'anniversario della sua morte e la loro madre per onorare i suoi genitori: Assunta e Giovanni e la sorella Elena, morta di recente.

La signora Pierro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Ignazio, Titina e Maria.

La madre del defunto Fulvio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dell'anima del figlio.

I due figli della defunta Annamaria Cipollato hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara madre.

Il padre della defunta Elena, in occasione del 15° anniversario della morte della figlia, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La madre e i due fratelli della

defunta Marianna hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

I due figli del defunto Olindo Salvalaio hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro carissimo padre e di tutti i defunti della loro famiglia.

Le signore Rosanna e Gloria Cavalli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei loro cari defunti Franca e Sergio.

La moglie del defunto Gianni Paggiarin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di suo marito.

La signora Giovanna Casarin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Un signore del Centro Don Vecchi rimasto sconosciuto, in occasione del suo compleanno, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La moglie e i due figli del defunto Giancarlo Sartori hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Rosanna Leandri ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sorella.

La signora Odetta Russo ha sottoscritto quattro azioni, pari

a € 200, per onorare la memoria del marito generale Pino Russo, in occasione dell'anniversario della sua morte.

La moglie del defunto Bruno Benato, in occasione del trigesimo della morte del marito, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del suo caro congiunto.

La moglie del defunto Vincenzo, in occasione degli otto mesi dalla morte del marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarlo.

La nuora della defunta Vanda Giordano Bruna ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della sua cara congiunta.

La moglie e le figlie del defunto Mario hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria del loro congiunto.

I recapiti dei Centri don Vecchi

Centro don Vecchi 1: viale don Sturzo, 53 - Carpenedo - tel. 0415353000

Centro don Vecchi 2: via dei 300 campi, 6 - Carpenedo - tel. 0415353000

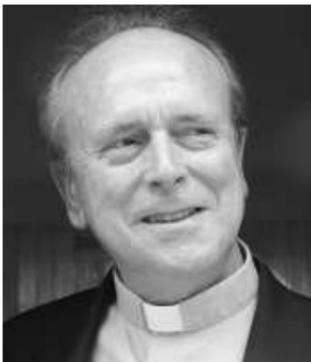
Centro don Vecchi 3: via Carrara, 10 - Marghera - tel. 0412586500

Centro don Vecchi 4: via Orlanda, 187 - Campalto - tel. 0415423180

Centro don Vecchi 5: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942480

Centro don Vecchi 6: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942214

Centro don Vecchi 7: via Marsala, 14 - Arzeroni - tel. 0413942214



Dobbiamo ricostruire

di don Fausto Bonini

Riprendo ancora una volta il discorso da dove l'ho lasciato la volta scorsa per dar spazio alla riflessione, che ritengo interessante condividere con voi, che mi ha scritto una persona che ha letto il mio ultimo intervento. Purtroppo si tratta di una riflessione amara che parte dalla constatazione di "avere investito tutte le nostre forze per occuparci della catechesi, dei grest, dei campi scuola" e avere trascurato il resto. Ma soprattutto denuncia la marginalità dei laici nella vita della parrocchia e in particolare "quel piccolo nucleo che opera nella comunità parrocchiale, sempre un po' in punta di piedi, aspettando di essere chiamato dal parroco a svolgere qualche piccolo incarico". Il "popolo di Dio" rivalutato e messo ai vertici della piramide ecclesiale dal Concilio Vaticano II è stato in questi anni ributtato alla base. Nella vita ecclesiale, come in quella politica e amministrativa, abbiamo troppi uomini soli al comando. Oggi va di moda così. Anche nella vita delle parrocchie. "Ci sarebbe molto da fare - mi scrive questa persona - per ripensare i nostri ruoli di laici (non solo catechisti!) per condividere il peso delle responsabilità". E conclude scrivendo: "Sopporto sempre meno l'inerzia delle nostre parrocchie, di cui mi sento parzialmente colpevo-

le". Ammissione di colpa, condivisa da molti laici, che dovrebbe tradursi in presa di coscienza e in assunzione di responsabilità. Il documento "La conversione pastorale della comunità parrocchiale", da cui ho preso lo spunto per queste mie riflessioni, e che vi suggerisco di leggere, propone in modo esplicito, anche la "conversione delle strutture" e la necessità di "una riforma missionaria della pastorale". "In tal senso, il clero non opera da solo la trasformazione sollecitata dallo Spirito Santo, ma è coinvolto nella conversione che riguarda tutte le componenti del Popolo di Dio". Come dire: Cari laici, pretendete la "declericalizzazione" delle vostre parrocchie, ma insieme assumete tutte le vostre responsabilità di laici. Purtroppo, vi confesso con amarezza che si sente parlare ancora troppo di prime confessioni, di prime comunioni, di cresime, di scuole materne. Si fatica a spostare l'accento sugli adulti come punto di partenza. È più faticoso. La mia interlocutrice mi scrive anche che "il vuoto pastorale è impressionante". Bene. Non c'è niente da distruggere. Il Covid-19 è passato anche sulla comunità cristiana come un terremoto e ha distrutto tutto. Dobbiamo solo ricostruire. Ma in modalità antisismiche, cioè non come prima.

Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Quadri per il nuovo Centro don Vecchi 7

Si calcola che ai Centri don Vecchi siano esposte più di tremila opere tra i corridoi e le sale comuni. Esistono anche quattro gallerie permanenti: di Vittorio Felisati, Umberto Ilfiore, Toni Rota e Rita Bellini. Chi volesse donare un'opera per abbellire il nuovo Centro Don Vecchi 7 può farlo contattando i numeri 041/5353000 o 041/5353204.

